

EDITORIALE

**RU486 E I TALEBANI
 ALLA VATICANA**

■ **Beatrice Busi**

Sono le 8 di sera, siamo ancora in attesa della decisione definitiva dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) sul Mifégyne, salito alla ribalta della cronaca come Ru486. Ma qualche considerazione possiamo comunque farla.

Innanzitutto, che una decisione dell'organismo preposto all'autorizzazione della commercializzazione dei farmaci diventi una telenovela-thriller, o peggio, l'occasione per una crociata combattuta sul corpo delle donne, può accadere solo in Italia.

L'Emea (l'Agenzia europea per il farmaco) ha dato il via libera alla cosiddetta "pillola abortiva" prodotta dai francesi dei Laboratoires Exelgyn alla fine di marzo del 2007 e la sua commercializzazione è stata definitivamente approvata due mesi dopo dalla Commissione Europea. In Francia viene utilizzata dal 1988 e in Europa sono solo l'Italia, il Portogallo e l'Irlanda a non averne ancora autorizzato l'uso come alternativa all'intervento chirurgico nell'interruzione di gravidanza. In Portogallo, infatti, la legge che depenalizza l'aborto e lo regolamenta è stata varata solo nel 2007, mentre in Irlanda non è mai stata all'ordine del giorno dell'agenda politica. L'aborto è ancora considerato un crimine, tout court.

E l'Italia, cos'ha in comune con questi due paesi integralisti? Che, nonostante la legge 194 del 1978, ogni volta che c'è di mezzo l'aborto si scatena sempre l'Armageddon.

In ogni caso, l'Aifa, i due passi più importanti li ha già compiuti. Il comitato tecnico-scientifico, nel marzo dell'anno scorso, ha approvato la commercializzazione del Mifégyne e nel giugno scorso si è conclusa la trattativa con la Exelgyn riguardo al suo prezzo. Mancava solo il via libera del Consiglio di amministrazione, decisione rimandata più volte. Dai 120 giorni previsti dalla direttiva europea che disciplina il "mutuo riconoscimento" dei farmaci tra i paesi comunitari, abbiamo già superato i 600 giorni.

Il fronte teocon ha tentato ugualmente di giocarsi il tutto per tutto e la "soddisfazione" per il rapporto annuale presentato mercoledì sulla 194 che "funziona" - data l'ulteriore riduzione del 4 per cento del ricorso all'interruzione di gravidanza nel 2008, che in 25 anni di applicazione si è quasi dimezzato - è passata subito in secondo piano.

SEGUE A PAGINA 10

E l'ossessione del controllo sulla libera scelta delle donne in materia di sessualità e riproduzione, ha assunto subito dei toni grotteschi. Paradossalmente, mentre si gridava (facendole) contro le pressioni politiche e i forti interessi economici delle case farmaceutiche che potevano influenzare la valutazione scientifica dell'Aifa e mentre la riunione del Cda è ancora in corso, sono già partite le "minacce" (più o meno velate) del braccio (più o meno armato) del fronte teocon. Il monsignor Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia pro Vita, ha ribadito che, anche nel caso della Ru486, trattandosi di aborto, è prevista la scomunica «per le donne e i medici e per tutti coloro che spingono al suo utilizzo». Il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, ha anticipato che il Parlamento «potrebbe adottare degli atti di indirizzo contrari alle decisioni della stessa Aifa».

Dulcis in fundo, parlando di "assassinio disinvolto", Roberto Fiore ha annunciato che, nel caso la Ru486 ricevesse il via libera, «Forza Nuova preparerà un'intensa campagna informativa sulle conseguenze del prodotto».

In questa battaglia senza esclusione di colpi, è lecito anche sbandierare il "consenso informato" mentre si fanno operazioni di disinformazione. La sottosegretaria al Welfare, Eugenia Roccella, ha ritirato fuori dal cilindro le 29 morti sospette denunciate dall'*Avvenire* un mese fa, tralasciando qualche particolare. Che questi decessi non riguarderebbero l'uso del farmaco come abortivo, bensì riguarderebbero il suo cosiddetto "uso compassionevole", ovvero l'utilizzo nel caso di gravi malattie allo stadio terminale - il mifepristone, l'ormone sintetico che ne costituisce il principio attivo, viene utilizzato anche nella terapia di alcune neoplasie - e che non è stata stabilita alcuna correlazione certa tra le morti e l'uso del farmaco.

Ma il fronte teocon, pronto ad "incassare" il colpo, ormai consapevole che sul fronte della 194 è difficile passare, non si sta facendo cogliere impreparato. E' stato Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita ed eurodeputato dell'Udc - uno che durante la campagna per il referendum contro la legge 194, a quel tempo deputato DC, era solito mostrare un feto sotto spirito al suo uditorio - a dichiarare l'obiettivo della nuova strategia (uscire dalla porta per rientrare dalla finestra). Al Family Festival di Fiuggi, ha detto che i consultori pubblici devono essere riformati: "la tutela della gravidanza viene prima di tutto". Prontamente spal-

leggiato da Carlo Giovanardi, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega alle politiche familiari, dice di sognare una "nuova cultura dell'adozione" come "solida risposta a quella dell'aborto".

Il sogno dei due talebani alla vaticana è in realtà un incubo degno di una distopia fantapolitica (vedi "La notte della svastica" di Katharine Burdekin): madri-incubatrici al servizio del delirio integralista pro-life che partoriscono per "donare" figli ad altre madri. Tutto questo per il bene delle donne, ovviamente. Un vecchio abito che sembra non passare mai di moda: dare delle assassine alle donne che scelgono di abortire, trattarle come "minori" inconsapevoli e irresponsabili, e subito dopo precisare che lo si fa nel loro interesse. Ma se c'è una certezza, in questa vicenda, è proprio che né il terrorismo mediatico, né il paternalismo violento, né i blitz di Militia Christi e Forza Nuova negli ospedali, possono essere d'aiuto per la salute delle donne.

